

Gesù: l'amico e il servo degli uomini



Accostandosi a Gesù di Nazareth, non si percepisce soltanto la sua identità divina, ma si tocca con mano anche la sua umanità. Potremmo dire che la sua umanità è come illuminata dalla sua divinità, e lo rende presente in mezzo agli uomini con i quali vive, opera, soffre, piange, gioisce e per essi muore. E sono due principalmente gli aspetti con cui Egli rivela la sua grande umanità e di essere totalmente vicino all'uomo: l'essere amico e l'essere servo. Ed è Lui stesso, non soltanto ad affermarlo con le sue parole, ma anche a dirlo con i suoi atteggiamenti e lo stile di vita.

Amico dell'uomo.

Quando parliamo di amicizia non possiamo tener conto dei suoi tre fondamenti: il rispetto dell'altro per quello che è, la fiducia, l'affetto. L'amico non intralcia mai la vita dell'amico, ne si rapporta e lo cerca per quello che l'altro fa o ha, ma solo per quello che l'altro è. Perciò l'altro è sempre amico. Inoltre la fiducia che nasce tra i due è senza limiti, e se è vera amicizia, non ci possono essere né delusioni, né tradimenti. Infine nasce l'affetto che diventa unico.

L'amicizia di Gesù ha mostrato tutte queste caratteristiche, non solo, ma è andato oltre: il Crocifisso è la testimonianza di questo essere andato oltre. Veniamo alle affermazioni di Gesù. Apriamo il Vangelo di Giovanni e immergiamoci nel discorso ultimo del Cenacolo.

"Nessuno ha amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv.15,13). Un'affermazione che va al di là di ogni sospetto opportunistico. L'amico vero è pronto a dare la vita per l'amico: ciò che Gesù ha concretizzato sul Golgota.

Gli amici appartengono alla sua famiglia. *"Non vi chiamo più servi perché il servo non sa ciò che fa il padrone: Vi ho chiamati amici perché tutto quello che ho udito dal Padre ve l'ho fatto conoscere"* (id.15,15). Gli amici di Gesù sono ammessi alla conoscenza delle *"cose del Padre"*. E' importante, però, per rimanere nella sua amicizia, vivere in simbiosi con Lui (Id.15,14).

Servo dell'uomo.

Amico ma anche servo dell'umanità. E Gesù ci tiene ad affermare che il *"Servo di Iawhè"* è venuto per redimere l'umanità, non soltanto facendosi tutt'uno con essa, ma offrendosi a questa umanità come **"il Servo"**.

Due episodi del Vangelo mettono in risalto l'affermazione di Gesù di essere il Servo. In Matteo (20,20-28) troviamo la madre dei fratelli Zebedeo che osa presentare al Gesù una viva raccomandazione per i suoi due figlioli. Certamente la pretesa non è semplice: nel Regno che Gesù restaurerà i figli dovranno sedere uno a destra e l'altro a sinistra del re. Gesù non si scandalizza per la richiesta, però mentre risponde alla donna, vede trambusto e visi appesi tra gli altri dieci. Una catechesi sul senso del servizio non farà male ai contestatori, e forte è la conclusione: *"il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti"*. Luca (22,24-26) ci presenta un altro momento di contestazione sullo stesso tema: chi tra i discepoli deve essere considerato il più grande. Ancora un'altra forte catechesi con una conclusione senza possibili chiose: *"Eppure in mezzo a voi io sono come colui che serve"*.

Servo degli ultimi.

Gli ultimi, i diseredati, gli emarginati, i peccatori, i non considerati, sono quelli che Gesù serve. *I lebbrosi*. Sono i reietti della società, relegati fuori città a marcire in attesa della morte. Gente senza onori e diritti, vivono mendicando nella paura. E avvenne che dieci di essi, avendo sentito parlare di Gesù, rompono le barriere della paura, e cercano il Maestro. Gesù si avvicina a loro e li guarisce (Lc.17,11-19).

Gli indemoniati. A Gerasa ne vive uno carico dentro di una legione di demoni. Si scontra con Gesù: *"Che c'è fra noi e te, Gesù?.."*, urla disperato, e Gesù si avvicina, lo libera, anche se ne fa la spesa una mandria di porci (Mc.5,1-20). E così la *"donna adultera"* (Gv. 8,1-11), la *"Samaritana"* (id.4,4-42), *"Maria Maddalena"* (id. 12,1-8), donne strane forse, ma Gesù è venuto a condannare

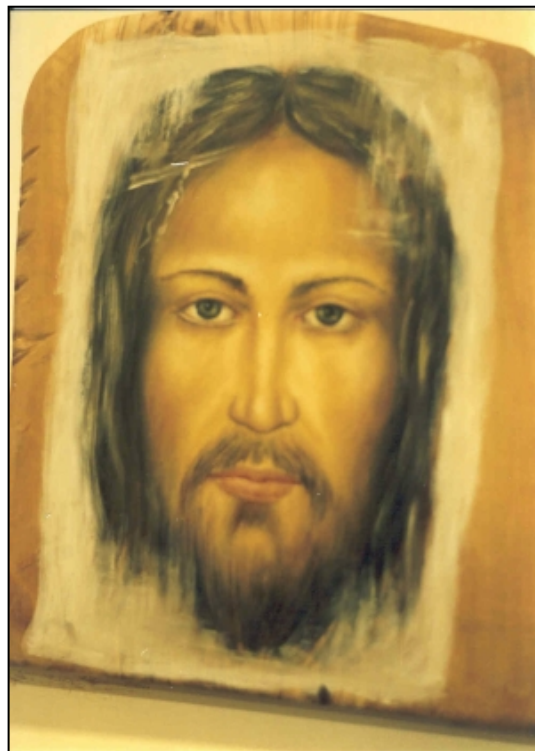
il peccato e non il peccatore. Ascolta il *Centurione romano*, va alla casa di *Giara*, aiuta l'infermo della piscina di *Betzaetà*, ascolta la richiesta del cieco *Bartimeo*, si autoinvita alla casa di *Zaccheo*.

Ma il senso vero del servizio lo dimostra nel gesto che fa prima di andare a morire. Ha cenato con i suoi discepoli, ha celebrato la Pasqua, ha donato agli uomini il memoriale del suo Corpo e del suo Sangue, per rimanere **“servo di amore per sempre”**. Ora il gesto dei servi ai padroni: laverà i piedi ai suoi discepoli. Giovanni racchiude questo gesto (13,13-17), in quattro verbi che danno dinamicità all'azione di Gesù: *“Si alzò da tavola...depose le vesti, si cinse di un asciugatoio, lavò i piedi”*.

Li lavò a tutti, nonostante le rimostranze iniziali di Pietro, lavò i piedi anche a Giuda, quei piedi che fremevano di mettersi in cammino per andare a tradirlo. Li lavò e li baciò! *“Capite -concluse rimettendosi la veste- quello che io ho fatto?”*. Quasi a dire che mettersi a servire non è servilismo, ma è fede e gioia. Farsi mendicante per accompagnare un povero la dove è il forno del pane, non è abbassarsi, ma fare in modo che l'altro non muoia di fame.

“Io vi ho dato l'esempio perchè facciate anche voi come ho fatto io”.

Cristo amico e servo di tutti, e a nessuno chiede la...tessera. Il culmine del suo servizio e del suo amore da amico? Perdersi per gli uomini nella morte di croce.



Pierluigi Mirra